

## ANALISI D'OPERE

**AUTORI VARI**, *Il tempo della memoria. La questione della verità nell'epoca della frammentazione*, Atti del II Colloquio su *Filosofia e religione* (Macerata, 16-18 maggio 1985), a cura di G. FERRETTI, Marietti, Torino 1987. Un volume di pp. 337.

In un'epoca caratterizzabile, significativamente, quale «epoca della frammentazione», il Colloquio maceratese si pone a testimonianza di una ricerca di senso fondata sulla consapevolezza di una crisi della memoria non più identificabile come organo della totalità nell'ambito di un pensare storicamente inteso.

Nel suo saggio introduttivo Giovanni Ferretti, illustrando l'itinerario problematico del Colloquio, sottolinea l'inquietante diffusione, nel mondo contemporaneo, delle più diverse forme di memoria: accanto al crescente affermarsi delle memorie elettroniche tendenzialmente onnicomprensive, si collocano sia l'emergere di concezioni estetizzanti per le quali la principale funzione della memoria consiste nel proteggere l'individuo dalla natura dispersiva delle esperienze, sia l'imporsi della prospettiva del cosiddetto sapere «archeologico» dove gli impulsi vitali inconsci e irrazionali che dominano i soggetti giustificano e «spiegano» gli eventi storici.

Dall'insoddisfazione e dalla preoccupazione rispetto a tali esiti, scaturisce, secondo Ferretti, il problema della ricerca di un diverso modo di interpretare il valore di una memoria che sia capace di mantenere l'apertura alla verità evitando il ricorso a soluzioni totalizzanti o, riduttivamente, frammentaristiche.

Nella discussione filosofica intorno alle possibilità ed alle peculiarità di una memoria «storico-ontologica» (di una memoria, vale a dire, impegnata a riscontrare nell'evento storico una determinante traccia dell'eterno) consiste il significato fondamentale del Colloquio.

In contrasto con la sintesi storicistica di Hegel e con la dispersione arbitraria proposta dai vari nichilismi avviene, in questa sede, il tentativo di recupero del valore del frammento: come non può darsi storia assolutizzando le fratture, che della storia e della novità della storia sono garanzia, così non può darsi storia eliminando tali fratture, secondo uno schema interpretativo fondato su codificate strutture gnoseologiche.

Ciò che fonda il distacco critico dalle totalizzazioni non è una qualche dimostrazione logica, bensì la presa di coscienza della inconciliabilità di determinate concezioni con le drammatiche fratture che segnano la nostra esperienza dell'essere e della storia: il pensiero contemplante, afferma Ferretti, non garantisce la superabilità del male.

Una traccia di eterno nell'ambito della storia è individuata da Severino Dianich, nel saggio intitolato *Memoria cristiana proposta di salvezza*, nell'evento contingente dove l'universalità del disegno divino si incarna e vive. La memoria del cristiano non consiste nel vagheggiamento di lontane e felici origini ma nella «memoria Christi» attraverso la quale il ricordo del passato si trasforma in attesa del futuro. In tale senso la memoria si fa principio di salvezza.

La memoria cristiana legata, nella sua dimensione primitiva, al momento liturgico viene posta in relazione, da Giovanni Filoramo, con situazioni culturali alquanto eterogenee: pensiero indiano, teoresi platonica, tradizione gnostica. Nell'ambito del pensiero indiano la dimenticanza rappresenta la caduta dello spirito e la conseguente prigionia di questo nel mondo inautentico delle seduzioni e dei miraggi; la liberazione consiste, dunque, nella raggiunta consapevolezza — attraverso la rammemorazione — di una

situazione esistente « in principio ». Anche in Platone l'anamnesi assume un valore determinante ma, sostiene Filoramo, il suo oggetto non coincide né con un passato primordiale né con la vita anteriore bensì con la verità. Evidente appare, nell'ambito della tradizione gnostica, la contrapposizione tra memoria ed oblio: lo gnostico, infatti, considera la colpa come la dimenticanza del proprio verace essere.

La relazione di Adriaan Peperzak si pone come riflessione critica sul modello hegeliano della memoria. La salvezza, affidata all'intelletto, appartiene, secondo Hegel, al filosofo capace di recuperare attraverso la memoria tutto il percorso dell'Idea che si compie nello Spirito. Altri valori attribuisce, invece, il cristiano alla nozione di salvezza: la memoria della Passione di Cristo è la memoria del grido di solitudine e di dolore del Messia ed è, contemporaneamente, memoria dell'oscuro mistero che insiede nel concetto stesso del male.

Claudio Ciancio considera, nel suo studio su Schlegel e Schelling, le profonde analogie esistenti tra i due filosofi. La memoria diviene reminiscenza, ovvero nostalgia del passato e delle origini (da qui l'intenso interesse per il mondo mitico pensato quale luogo della manifestazione di Dio), o estasi, ovvero nostalgia del futuro.

La stretta ambivalenza che sussiste nell'ambito della speculazione nietzschiana tra l'atto del ricordare e l'atto del dimenticare è sottolineata da Reiner Piepmeier: questa irrisolvibile tensione polare costituisce radicalmente l'essenza dell'uomo. La dimensione umana — nella quale il passato è misura del presente — si fonda su una capacità di rammentare alla quale appartiene, di fatto, il destino di dimenticare. E lo stesso dimenticare, in Nietzsche, implica, a sua volta, il presupposto del ricordare. Attraverso l'esercizio (un esercizio di sofferenza) della memoria, l'uomo diviene uomo in tanto in quanto fonda il proprio essere.

La portata filosofica dell'opera letteraria di Proust e di Dostoevskij è colta da Sergio Givone, il quale sottolinea il diverso concetto del senso del passato e della memoria nei due scrittori. Se per Proust il passato rappresenta la verità dell'essere, il luogo dove l'essere assume significato tramite la memoria, per Dostoevskij il passato (come il « sottosuolo ») rappresenta l'occasione tragica dell'espiazione e del perdono.

Nel saggio di Giuseppe Riconda — dedicato alle « filosofie della vita » di James, Bergson e Whitehead — la memoria viene posta come tratto fondamentale dell'essere finito dell'uomo. Profonda e significativa appare, nell'ambito di tale linea di pensiero, l'esigenza del riconoscimento della temporalità vissuta.

Se in Freud il ricordare, secondo Arnaldo Petterlini, diviene, al di là della mera tecnica psicoanalitica, problematico orizzonte di domanda sul senso, in Heidegger Umberto Regina riscontra l'istanza di considerare il tempo come la condizione a partire dalla quale risulta possibile il sapere.

Ugo Perone distingue, nel saggio su Walter Benjamin, tra un ricordare, che egli stesso definisce « innocuo », consistente in un'anticipazione dell'« ultimo oblio », ed un ricordare che, « facendosi discorso », diviene resistenza all'oblio. Tale resistenza ha tanto più valore quanto più si rivela consapevole della propria collocazione all'interno della condizione finita della vita e della storia.

Virgilio Melchiorre — a partire dalla lezione di alcuni filosofi particolarmente attenti al problema della memoria in rapporto alla costituzione del tempo quali Kierkegaard, Agostino, Husserl ed ovviamente Platone — propone un itinerario volto ad evidenziare le possibilità trascendentali della memoria storica.

Insieme agli spunti di riflessione forniti dal saggio « fenomenologico » di Filippo Costa, merita, altresì, considerazione lo studio di Fausto Colombo intorno al significato della memoria elettronica nella società contemporanea. L'individuo ricorre, a parere di Colombo, all'accumulo archivistico (e quasi « collezionistico ») nel tentativo disperato di opporsi al drammatico sentimento di disperazione e frammentazione.

L'ultima parte del volume, comprendente la trascrizione di alcuni autorevoli interventi orali finali, costituisce un'ulteriore occasione di approfondimento all'interno di un dibattito che non può, per la sua stessa natura autenticamente filosofica, dirsi concluso.